

gente dappertutto, alle finestre, ai balconi, ai terrazzi, agli abbaini, sui tetti, dovunque fosse possibile tenersi anche sospesi. E rivedrà quelle migliaia di volti protesi, di occhi umidi, di bocche tremanti; riudrà gli inni patriottici cantati dai giovani, gli applausi frenetici allo sfilare delle sacre bandiere ridenti coi loro bei colori al sole occiduo che in quella bella giornata di giugno pareva promettere una prossima gioia



Il Sindaco senatore Frola.

ai cuori doloranti per così lungo martirio. Sono centinaia di migliaia le persone accorse: ma uno è il sentimento, uno è il voto che tutte le unisce, distruggendo fra di esse ogni barriera di classe, di credenze, di condizione: « *Signore salva la nostra patria!* ». E' questo il grido di tutte quelle anime, che pure in grandissima parte tremano per i loro cari al fronte, o già li piangono perduti: la patria è più in alto di ogni persona e di ogni cosa: un solo nome sta in cuore e sul labbro di tutti: « *Italia! Italia!* ».

Compiutasi una breve funzione religiosa nel tempio, il parroco apparve sulla gradinata esponendo al pubblico il Santissimo, al quale volarono certo in quell'istante i voti ardentissimi di quella moltitudine in ginocchio.

Uno squillo annunzia il momento solenne: il Sindaco, senatore Frola, attorniato da tutte le autorità, dall'alto della scalea, pronunzia la formola del giuramento, che dice il fermo volere dei Torinesi. Tuona il cannone, ed al suo rombo fa eco un altro rombo formidabile: il giuro che tutti rispondono altamente, sentitamente, colle bocche, colle anime, coi cuori. Le musiche intonano la Marcia Reale; gli aeroplani volteggiano in alto, il sole benedice ancora quella folla ardente del santo amore per la patria.

Ed ecco, quasi risposta al sacro rito, giunge e rapidamente si propaga il Comunicato dell'ultimo bollettino di guerra con la strepitosa notizia della nostra vittoria: « *il nemico ha ripassato il Piave* ». Come ridire l'accoglienza trionfale fatta a questo annunzio? Chi ha vissute quelle ore memorabili, sente ancora la frenetica gioia, la commozione profonda, la speranza fulgidissima di cui furono inondati tutti gli animi; e rivede i volti rasserenati, e gli occhi brillanti di gioia, lo stringersi delle mani anche tra sconosciuti e il sorriso felice delle madri e delle spose, che intravvidero in quel momento la fine del loro penare, sicure che il loro giuramento e i loro voti erano stati certamente accolti da Dio.

Di questa solennità religiosa e patriottica Torino volle che rimanesse perpetua memoria. Con austera cerimonia il 23 giugno 1928, decennale del giuramento, al cospetto di tutte le Autorità cittadine fu apposta nell'atrio della chiesa dedicata alla Gran Madre di Dio una lapide con l'epigrafe seguente dettata dal prof. C. Rinaudo.

« *Nell'ora stessa in cui sul Piave i soldati d'Italia eroicamente arrestavano l'offensiva austriaca, da questo tempio sacro alla Gran*